

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

46



GIORGIO VOLA

**OLIVER CROMWELL  
E LA CAUSA VALDESE**

con altri saggi sul nonconformismo  
religioso nell'Inghilterra del XVII secolo

a cura di

E. Campi, M. Rubboli, B. Sabatini Vola,  
D. Vola e G. Vola

### Scheda bibliografica CIP

Vola, Giorgio

Oliver Cromwell e la causa valdese ; con altri saggi sul nonconformismo religioso nell'Inghilterra del 17. secolo / Giorgio Vola ; a cura di Emidio Campi, Massimo Rubboli, Brunarosa Sabatini Vola, Daniele Vola e Gabriele Vola

Torino: Claudiana, 2022

398 p.; 24 cm (Società di Studi Valdesi - 46)

ISBN 978-88-6898-374-1

I. Vola, Giorgio – Raccolte di saggi

907.202 (ed. 23) – Storici e storiografi



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali.



Progetto sostenuto con i fondi otto per mille della Chiesa Valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste).

© Società di Studi Valdesi

Per la presente edizione

© Claudiana srl, 2022

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

30 29 28 27 26 25 24 23 22     1 2 3 4 5

Stampa: GECA srl, San Giuliano Milanese (Mi)

Copertina: Vanessa Cucco

Impaginazione volume: Marco Scozzi

In copertina: *The Protector dictating the Letter to the Duke of Savoy to stop the Persecution of the Protestants in Piedmont, 1655*. Stampa su carta di William Henry Simmons (1811-1882), composta nel 1854 sulla scia dell'omonimo dipinto di Frederick Newenham. British Museum, [https://www.britishmuseum.org/collection/object/P\\_2010-7081-6670](https://www.britishmuseum.org/collection/object/P_2010-7081-6670)

## PREFAZIONE

di EMIDIO CAMPI

Questo volume riunisce tutti gli articoli che Giorgio Vola ha pubblicato – o stava preparando per la pubblicazione – sulla storia del Seicento inglese. La raccolta comprende quattordici articoli comparsi in riviste specialistiche dal 1973 al 2001, a cui sono stati aggiunti tre studi rimasti incompiuti a causa della morte prematura dell'autore nel marzo del 2005.

Il materiale raccolto è preceduto da una introduzione del compianto Giorgio Spini. Giova ricordare che il testo fu scritto per una precisa circostanza. Il 21 agosto 2005 ebbe luogo nell'aula sinodale di Torre Pellice la commemorazione del 450° anniversario delle Pasque Piemontesi del 1655, nel corso della quale erano previsti gli interventi di Giorgio Spini e di Giorgio Vola. La morte improvvisa di Vola impose un cambiamento di programma. Dopo qualche perplessità, Spini finì per accollarsi entrambe le relazioni e scelse come tema del suo intervento: «Il contesto internazionale delle Pasque Piemontesi e gli studi di Giorgio Vola». Così, oltre a commemorare quella atroce vicenda in una chiave interpretativa inconsueta, il grande storico – che scomparve appena cinque mesi più tardi – fornì la più accurata e la più serena riflessione critica che si abbia su Giorgio Vola. Nelle brevi ma densissime pagine, la personalità dell'allievo prediletto (senza esserlo stato nel significato abituale del termine in ambienti accademici) ne esce incisivamente raffigurata, non solo come quella di storico dell'età moderna, ma quella altresì dell'intellettuale, il cui impegno nella società civile sul fronte del socialismo riformista scaturiva dalla passione morale e si fondeva con il retaggio valdese. A questa commovente rievocazione sono state aggiunte le testimonianze di tre colleghi di comprovata competenza – Pietro Adamo, John Bremner e Stefano Villani – che esprimono con parole diverse, ma ispirate da pari stima e affetto, il rapporto speciale intessuto con Giorgio Vola nel corso degli anni.

Spini concludeva la parte della allocuzione riservata al ricordo di Giorgio Vola con queste parole: «Sarebbe un delitto lasciare così com'è, inservibile o quasi agli studiosi, questo corposo materiale di uno storico di non comune originalità e intelligenza. Ma confidiamo che a ciò vorranno provvedere la sempre attenta Società di Studi Valdesi, l'editrice Claudiana e il Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze». L'Università di Firenze fu la prima a rispondere a quell'appello e organizzò

il 13 marzo 2006, con altre istituzioni culturali cittadine, un convegno in ricordo di Giorgio Vola nell’Aula Magna di Palazzo Fenzi. Anche in quella occasione, oltre al rimpianto per il collega scomparso, fu auspicato fortemente di raccogliere i suoi scritti in un unico volume. Dopo un promettente avvio, il progetto di pubblicazione purtroppo si arenò per cause personali e professionali; non se ne parlò più per un decennio.

Il 13 gennaio 2017, al termine di una conferenza tenuta nell’Auditorium di Piazza della Libertà a Bergamo, fui avvicinato da Gabriele Vola che, senza tante circonlocuzioni, mi espresse il proprio rammarico per la mancata pubblicazione degli scritti dello “zio Giorgio”, come lo chiamava con un sentimento di affetto, misto di tenerezza e ammirazione. Il breve colloquio con quel giovane, in cui mi parve di riconoscere una certa somiglianza anche fisica con il collega e amico scomparso, sollecitò la nostra immaginazione. In poco tempo spuntò l’idea di riprendere in mano il progetto editoriale suggerito da Spini. Il primo passo per avviarne l’organizzazione fu di ottenere l’adesione del prof. Massimo Rubboli, il collega e di certo l’amico più intimo e di lunga data di Giorgio Vola. Gabriele Vola, nel frattempo, aveva già provveduto a coinvolgere suo fratello Daniele Vola e la vedova di Giorgio, Brunarosa Sabatini Vola. Nacque così un sodalizio che il tempo ha rafforzato e trasformato in un vivo rapporto di feconda collaborazione, nella quale ognuno ha apportato le proprie competenze. Il secondo passo fu di assicurare il finanziamento del progetto. A incoraggiarci nella nostra impresa giunse l’aiuto e il consiglio della professoressa Susanna Peyronel, l’allora presidente della Società di Studi Valdesi, la quale accolse con liberalità l’opera nella omonima collana presso la Claudiana. Avendo scelto dall’inizio di fare una nuova edizione dei vari saggi, anziché ristamparli con i caratteri tipografici e la paginatura dell’originale, il passaggio dalla pagina cartacea al testo digitale e la sua normalizzazione secondo i criteri della casa editrice hanno richiesto più tempo del previsto. Giunti al termine di questo faticoso lavoro esprimiamo come curatori la nostra gratitudine alla due benemerite istituzioni per la preziosa collaborazione prestataci in sede redazionale e per la loro paziente attesa.

Perché dunque la curatrice e i curatori di questo volume, la Società di Studi Valdesi (di cui Giorgio Vola fu collaboratore attivissimo) e l’editrice Claudiana hanno deciso di procedere alla pubblicazione? La scelta non è soltanto un tardivo omaggio all’autore, verso cui noi tutti nutriamo sentimenti di affetto e stima. Essa attesta piuttosto la convinzione che le sue ricerche storiche non abbiano perduto la loro validità. In effetti, questo libro ha due meriti. Innanzitutto, ha un’utilità pratica, ossia di facilitare la consultazione di articoli pubblicati in anni passati in riviste specialistiche o opere collettanee non facilmente reperibili. Inoltre, raccogliendo insie-

me gli studi di Giorgio Vola, che spaziano dalla guerra civile del 1640-1660 fino alla Gloriosa Rivoluzione del 1688, il volume traccia un quadro sintetico dei principali eventi che hanno segnato il XVII secolo inglese. Allo stesso tempo documenta gli esiti di una lunga stagione di ricerca, in cui si andava delineando in maniera sempre più consapevole la posizione interpretativa dell'autore che ravvisava nelle rivoluzioni inglesi, soprattutto nelle frange più radicali, momenti d'importanza decisiva nella storia europea. Certo, questa raccolta di saggi, come tante altre del suo genere, ha un limite: alcuni degli studi risalgono a qualche decennio fa e rischiano di essere antiquati. Ci è parso tuttavia che questo rischio sia stato contenuto in larga misura dall'autore stesso. I suoi lavori si distinguono sia per la sapida freschezza di fonti inesplorate raccolte frugando pazientemente negli archivi, sia per il loro carattere di anticipazione di posizioni oggi ancora piene di attualità, per cui anche a distanza di decenni continuano ad attirare l'attenzione della comunità scientifica<sup>1</sup>.

Il volume è suddiviso in due sezioni, di cui la prima comprende studi su Oliver Cromwell e la causa valdese, la seconda si occupa di figure e movimenti del variegato mondo del nonconformismo. Non potendo soffermarmi su ciascuno dei quattordici articoli, mi limito a considerazioni generali sulle due sezioni principali. Il lettore noterà subito la presenza nella prima sezione di due ampi e fortunati articoli che riguardano la colletta indetta dal Lord Protettore in segno di solidarietà con i correligionari, in cui Vola mostra per la prima volta e con dovizia di documenti d'archivio che della ragguardevole somma raccolta di 38.000 sterline solo una parte raggiunse i legittimi destinatari. Immane in ogni bi-

<sup>1</sup> Cfr., per esempio, D. TRON, *Le "Pasque Piemontesi" e l'internazionale protestante*, Torino 2005; M. BENEDETTI, *Il "santo bottino": circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*, Torino 2006; S. RINDLISBACHER, *Zur Verteidigung der "Protestant Cause". Die Konfessionelle Diplomatie Englands und der eidgenössischen Orte Zürich und Bern 1655/1656*, "Zwingliana" 43 (2016), pp. 193-334; S. BARAL, *Le chiese valdesi e l'Internazionale protestante (XVI-XIX secolo)*, "Chrétien et sociétés XVIe-XXIe siècles" 25 (2018), pp. 85-101; cfr. inoltre i più recenti contributi di S. VILLANI, *La chiesa protestante italiana di Londra nel Seicento*, in: E. ANDRETTA et al. (a cura di), *Tramiti: Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Roma 2015, pp. 263-285; *Translating a Massacre: Jean-Baptiste Stoupe and the Waldensian Slaughter of 1655 between Propaganda, Religion and Diplomacy*, "Rivista di Letteratura Storiografica Italiana" 4 (2020), pp. 121-135; *The British Invention of the Waldenses*, in: B. CUMMINGS et al. (a cura di), *Remembering the Reformation*, London 2020, pp. 192-205; 'A Man of Intrigue but of No Virtue'. *Jean-Baptiste Stoupe (1623-1692), a Libertine between Raison d'État and Religion*, "Church History and Religious Culture" 101 (2021), pp. 306-323. Sulle correnti radicali della prima rivoluzione inglese, cfr., per esempio, M. MIEGGE, *Il sogno del re di Babilonia. Profezia e storia da Thomas Müntzer a Isaac Newton*, Milano 1995, pp. 135-187; ID., *Tra patto e apocalisse. La guerra civile inglese (1640-1660)*, in: G. POLITI (a cura di), *Popoli eletti. Storia di un viaggio oltre la storia*, atti del Convegno di Venezia 27-29 giugno 2012, Milano 2015, pp. 143-156.

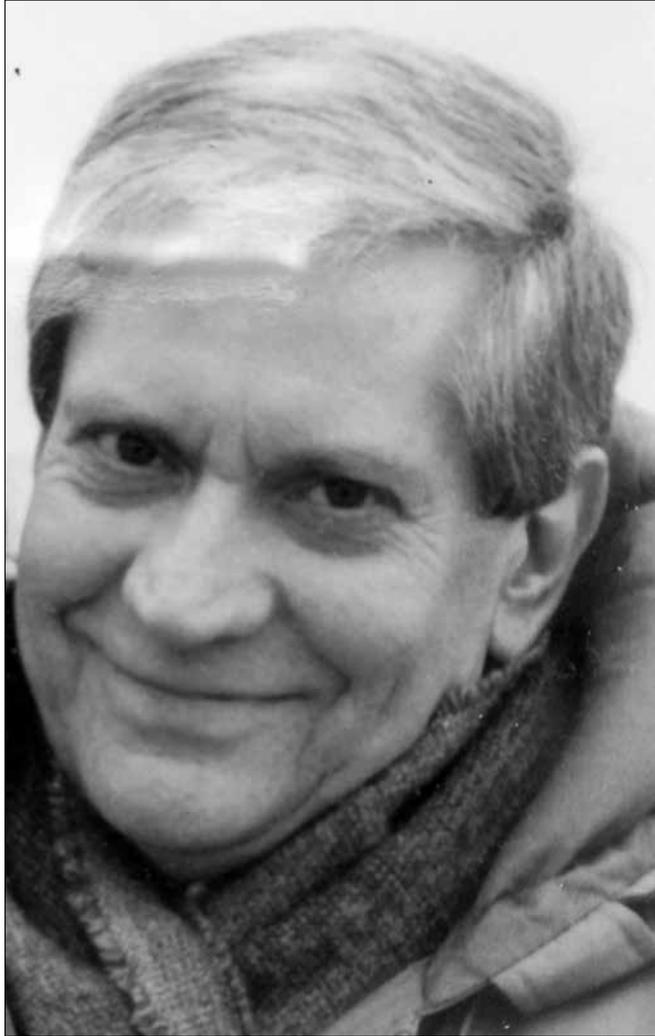
bliografia sull'argomento, questi due saggi non offuscano tuttavia per importanza gli articoli sulla politica estera di Cromwell verso le minoranze protestanti europee e in particolare nei riguardi dei valdesi, tuttora oggetto di studio e di dibattito. L'autore non rimette in discussione che il vincolo di fede abbia costituito un motivo determinante dell'attenzione del Lord Protettore verso i correligionari, riconosce però lucidamente la nuda verità delle cose: essa non fu disinteressata, ma mirava ad accrescere l'influenza della nazione inglese sul continente. Né Vola versa una sola lacrima quando, analizzando la posizione dei differenti movimenti politici e religiosi nonconformisti verso le minoranze perseguitate, deve constatare che i suoi amati quaccheri, su cui ha scritto pagine avvincenti, durante il Protettorato non si schierarono tra i sostenitori dei valdesi, adducendo l'argomento che essi avevano imbracciato le armi per difendersi. Quanto allo studio su *I valdesi nella stampa inglese attorno al 1689*, è un piccolo affresco di storia sociale e culturale. L'autore amplia e arricchisce di nuove prospettive il "Glorioso Rimpatrio" dei valdesi nelle loro valli e il ruolo svolto dall'Inghilterra nel favorirne la preparazione e gli esiti a partire da un angolo visuale inusuale, cioè quello delle gazzette e altri organi d'informazione dell'opinione pubblica di un paese passato appena pochi mesi prima attraverso la sua *Glorious Revolution*.

Insomma, non si può affermare davvero che gli articoli di questa sezione siano influenzati dall'apologetica confessionale o dalla nostalgia delle "neiges d'antant" che contraddistingue tanta parte della letteratura precedente sul tema. L'argomentazione si basa su una pluralità di fonti ed è esemplare nell'equanimità di giudizio dei vari episodi e dei differenti personaggi che si succedono di volta in volta, come si addice a una storiografia critica ed erudita.

La seconda sezione analizza a fondo le correnti più radicalmente innovatrici della rivoluzione inglese tentando, anche qui, di sfatare luoghi comuni in un serrato dialogo con interpretazioni differenti che su di esse vengono proposte. Si apre con il saggio sui Quintomonarchisti, che rappresentarono l'estrema fiammata del radicalismo sociale durante gli anni del Protettorato, e si chiude con una lunga recensione al volume del maestro della storiografia sull'Inghilterra rivoluzionaria Christopher Hill, *A Turbulent, Seditious and Factious People. John Bunyan and his Church, 1620-1688*. Vola stimava molto Hill come storico e conosceva perfettamente l'interpretazione revisionista della rivoluzione inglese di moda agli inizi degli anni Ottanta, per la quale però non nutriva molte simpatie. Tuttavia, anziché invischiarsi in dispute di scuola colse l'occasione offerta da quella prestigiosa tribuna che è la "Rivista storica italiana" per parlare di John Bunyan, un personaggio mai penetrato profondamente in Italia, ma del tutto congeniale a Giorgio Vola per il suo impegno

etico-politico e religioso. Incarcerato per le sue prediche rivoluzionarie, il calderaio-predicatore vi scrisse il famoso *Il pellegrinaggio del cristiano* (in originale *The Pilgrim's Progress*), uno dei libri di edificazione spirituale più letti nel mondo dopo la Bibbia. In altri saggi usciti in opere collettanee e ora ripubblicati in questo volume Vola mette a fuoco con grande efficacia la religiosità di tipo profetico e carismatico dei primi quaccheri, simile a quella del cristianesimo primitivo e opposta a quella istituzionale e sacerdotale della chiesa anglicana. Oppure descrive con finezza il passaggio avvenuto all'interno del movimento, sotto l'impulso di John Bellers, da una concezione della libertà intesa come libertà religiosa a quella altresì di liberazione dall'oppressione economica e di emancipazione sociale. Questi sono anche i motivi e le coordinate ideali che spinsero Vola, con una ricerca tutta sua particolare, a esplorare l'incontro del piccolo e tenace mondo dei protestanti lucchesi con le correnti religiose inglesi nella Londra del XVII secolo. Le considerazioni fatte non hanno seguito volutamente l'ordine cronologico in cui i saggi sono stati pubblicati, proprio per mostrare come essi si intersechino fra di loro, formando una intricata rete di richiami reciproci e soprattutto assicurando omogeneità anche a questa sezione composta da contributi nati nell'arco di circa tre decenni.

In ultimo, va necessariamente fatto un seppur breve cenno al capitolo dei lavori di Giorgio Vola rimasti incompiuti a causa della scomparsa improvvisa. Nelle sue carte, tra le fotocopie sbiadite di materiale d'archivio raccolto in decenni di frequentazione della British Library, abbiamo rinvenuto due testi, di cui stava preparando la pubblicazione: una presoché sconosciuta narrazione coeva delle Pasque Piemontesi stampata a Londra in lingua latina e tradotta qui per la prima volta in italiano da Brunarosa Sabatini Vola, nonché il manoscritto già noto e catalogato ma mai pubblicato di una (presunta) lettera di Oliver Cromwell redatta in italiano e indirizzata ai protestanti della Savoia e del Piemonte, per la quale si rimanda alla nota critica. È il caso di ribadire, in conclusione, che tutti gli scritti di questa raccolta, dal più piccolo e occasionale al più meditato e documentato, e perfino quelli rimasti incompiuti, non solo aiutano alla comprensione dell'itinerario storiografico di Vola, ma suggeriscono temi di ricerca per chi volesse usufruirne. Molte delle questioni qui riportate, anche se sollevate anni fa, rendono il volume un contributo ancora attuale e stimolante per la comunità scientifica e per i lettori interessati.



Giorgio Vola

PARTE PRIMA

OLIVER CROMWELL E LA CAUSA VALDESE



## CROMWELL E I VALDESI, UNA VICENDA NON DEL TUTTO CHIARITA

«The New of this Massacre no sooner came to his Highness ears, but he arose like  
a Lion out of his place, and [...] awoke the whole Christian World, and moved  
their hearts to pity and commiseration»

(S. MORLAND, *The History of the Evangelical Churches of Piemont*,  
London 1658, introduzione).

Se è vero che l'intervento diplomatico e il soccorrevole aiuto dell'Inghilterra e degli Stati protestanti in occasione delle vicende piemontesi del 1655, quando le persecuzioni e i massacri del marchese di Pianezza portarono loro malgrado i valdesi al centro delle vicende europee, non sono stati ignorati dalla storiografia anche recente<sup>1</sup>, mi sembra però che, a parte un certo alone di generica apologeticità che pervade alcuni di questi studi, manchi ancora un'analisi delle reazioni inglesi e della gestione cromwelliana di quest'affare. È quindi in questa cornice che inserisco queste considerazioni, con l'avvertenza che si tratta solo di alcune tematiche relative a una ricerca – non terminata – che appare di mole considerevole, e di risultanze quindi parziali.

La commozione e la viva partecipazione di Cromwell, l'enorme colletta di oltre 38.000 sterline, il sonetto di Milton e le sue vibranti lettere latine, l'opera di Samuel Morland a Torino e a Ginevra, le pressioni sulla

<sup>1</sup> Tra gli altri: W.A. SHAW, *The English Government and the Relief of Protestant Refugees*, "The English Historical Review" IX (1894), pp. 662-80; B. GAGNEBIN, *Oliver Cromwell, Genève et les Vaudois du Piémont*, BSSV 72 (1939), pp. 237-54; ID., *Cromwell and the Republic of Geneva*, "Proceedings of Huguenot Society" XVIII (1948), pp. 158-80; T. CONTINO, *L'intervento diplomatico inglese a favore dei valdesi in occasione delle Pasque Piemontesi del 1655*, BSSV 94 (1953), pp. 35-43; A. ARMAND HUGON, *Le Pasque Piemontesi e il marchese di Pianezza*, BSSV 98 (1955), pp. 5-51; S.J. WOOLF, *English Public Opinion and the Duchy of Savoy*, "English Miscellany" 12 (1961), pp. 211-58; T. PONS, *Giovanni Léger e Samuele Morland*, BSSV 113 (1963), pp. 27-64; E. MENASCÉ, *Milton e i valdesi*, BSSV 121 (1967), pp. 3-40. Utile, anche se marginale per questa ricerca, G. SPINI, *I Valdesi nell'opinione pubblica del Seicento italiano*, BSSV 92 (1951), pp. 24-40.

Francia di Mazzarino prima e dopo la “graziosa” concessione delle Patenti ducali, l’azione politica svolta anche assieme agli Stati Generali delle Province Unite e ai Cantoni protestanti svizzeri: sono tutte cose ben vere e non nuove, che evidenziano tuttavia quasi solo una serie di slanci generosi e di buoni sentimenti. È invece appena il caso di notare che qualcosa potrebbe anche essere andato altrimenti, o che comunque ben altra deve forse essere stata la complessità delle questioni in gioco; infatti, è proprio questo che sta emergendo dall’esame sistematico delle carte d’archivio e dei documenti di Stato, della memorialistica e del resto delle fonti, reperibili quasi solo in Inghilterra. E sia comunque chiaro che non di un’altra realtà si tratta, ma solo della diversa faccia di quella stessa che, com’è umano, è stata a volte un po’ troppo imbellettata.

Tra le tematiche che la ricerca deve affrontare ne indico quindi in sintesi alcune, che naturalmente non sono affatto slegate e fan parte integrante della cornice entro cui credo si debba realisticamente indagare.

1. Canali informativi attraverso i quali le notizie delle Valli pervennero in Inghilterra e il ruolo dell’intelligence. La gestione dell’“affare” valdese e i lavori del *Committee for the relief of the poor distressed protestants of Piedmont*.

2. La risposta e gli atteggiamenti dei diversi movimenti politico-religiosi della società inglese, e specialmente di quelli emarginati dal Protettorato, in relazione agli avvenimenti.

3. I fasti e i nefasti della colletta inglese del 1655: le modalità per la raccolta dei fondi e la risposta popolare. Le vicissitudini inglesi dei denari raccolti per le Valli e la questione delle presunte appropriazioni indebite.

4. Le direttive della politica estera e interna dell’Inghilterra in questo periodo, anche nei suoi aspetti economici e ideologici, e il peso di queste esigenze riguardo all’azione svolta nei confronti dei valdesi.

### *1. I canali informativi*

Tra i fattori non prettamente militari che assicurarono il successo dei parlamentari prima, durante le guerre civili, del Commonwealth e del Protettorato poi, un posto di rilevante importanza va assegnato ai servizi informativi; l’uso efficiente che di questi seppe fare Cromwell<sup>2</sup> torna quindi a credito del suo realismo politico, mentre l’organizzazione del consenso, sempre maggiormente pilotato, quest’ultimo, mediante il

<sup>2</sup> Cfr. C.H. FIRTH, *Cromwell’s Army. A History of the English Soldier during the Civil Wars*, London 1921, pp. 63-67.

controllo censorio delle notizie dall'interno e dall'estero, veniva affidata, con l'attività spionistica vera e propria, a uno staff selezionatissimo di uomini di fiducia che assicuravano al Protettore il controllo del paese e una pur precaria stabilità a un regime esposto ai frequenti – e sempre preventivamente scoperti – complotti di oppositori realisti e non.

Il 1655, l'anno della “Primavera di sangue”<sup>3</sup>, ebbe anche in Inghilterra, per motivi che in seguito richiameremo, importanza cruciale; è comunque dall'aprile, proprio mentre nelle Valli del Piemonte infuriava la repressione ducale, che il controllo delle poste venne ufficialmente affidato a John Thurloe, segretario di Stato e, in concreto, capo e organizzatore della fitta rete di intelligence interna ed estera del Protettorato<sup>4</sup>. Veniva così sanzionata una situazione già esistente da tempo – l'apertura e l'eventuale decifrazione della corrispondenza sospetta non era certo cosa nuova – ma un fatto del genere esemplifica pur sempre bene il giro di vite in atto nel regime, come d'altronde l'altra misura, di poco successiva, che proibiva la pubblicazione di ogni periodico di notizie e lasciava in vita, spettri un po' esangui della precedente libera opinione, solo le “veline” del “Mercurius Politicus”<sup>5</sup>.

D'altra parte, a occuparsi di spionaggio in posizioni non certo subalterne troviamo negli anni successivi al 1649 un altro personaggio, che sarà inviato quindi a Ginevra<sup>6</sup> in rinforzo alla ormai tardiva azione di Cromwell, tesa almeno a cambiare a favore dei valdesi i termini delle già stipulate Patenti di Grazia tra questi e il Duca di Savoia: quel Geor-

<sup>3</sup> Questa definizione mi sembra da preferirsi all'altra di Pasque Piemontesi usata in passato; gli eccidi, infatti, non coincisero con la Pasqua del 1655, sia che si consideri il calendario gregoriano, sia che si assuma il calendario giuliano, cui forse i valdesi ancora si attenevano: cfr. A. ARMAND HUGON, *Storia dei valdesi*, II, Torino 1974, nota a p. 73.

<sup>4</sup> Secondo l'attuale calendario gregoriano la data in cui Thurloe assunse il rigido controllo delle poste è il 4 maggio 1655: “Management of the Post Office committed to M r. Thurloe”, April 24, 1655, PROL. SP. 25, 76, Book of orders of the Council of State from 3 April 1655 to 21 March 1655. 56, p. 42. Cfr. anche M.P. ASHLEY, *Financial and Commercial Policy under the Cromwellian Protectorate*, London 1934, p. 87.

<sup>5</sup> Il “Mercurius Politicus” era diretto da Marchamont Nedham, già realista ma ormai da tempo uomo di fiducia di Cromwell e Thurloe; cfr. C. HILL, *God's Englishman. Oliver Cromwell and the English Revolution*, London 1970, pp. 149-150, e M. BIGNAMI, *Le origini del giornalismo inglese*, Bari 1968, p. 61.

<sup>6</sup> Downing partì da Londra nell'agosto 1635 e vi fece ritorno in ottobre; dopo ampi colloqui con Mazzarino in Francia, a Ginevra giunse solo in settembre, tardi perché lui stesso, Samuel Morland e John Pell – il primo a Ginevra già dal luglio, dopo essere stato latore della protesta inglese alla corte savoiarda, l'altro residente del Protettore a Zurigo – potessero recarsi a Torino per dar manforte alla delegazione svizzera che, in appoggio ai valdesi, trattava con l'ambasciatore francese in Piemonte, Servien, e le autorità ducali; l'accordo, certo in forte odore di patto leonino, era infatti già stato raggiunto e le Patenti di Grazia erano entrate in vigore sin dal 18 agosto; cfr. R. VAUGHAN (a cura di), *The Protectorate of Oliver Cromwell*, London 1838, I, *passim*; TSP, vol. III, *passim*.

ge Downing di non specchiatissima reputazione che era stato, e ancora come tale veniva indicato, *Scoutmaster-General* dell'esercito di nuovo modello e cioè, con un grado in pratica equiparato a quello di maggior-generale, responsabile dei servizi segreti<sup>7</sup>. È a Downing che dobbiamo la diffusione di una delle prime avvisaglie avutesi in Inghilterra di quel che si andava preparando in Piemonte; il 24 marzo 1655 (3 aprile, secondo il calendario gregoriano), infatti, a distanza di circa un mese da quel 25 gennaio in cui l'Auditore Andrea Gastaldo aveva emanato il noto editto esecutivo, che avrebbe poi costituito uno dei pretesti per scatenare gli eccidi e i saccheggi di aprile, egli dava notizie al quartier generale dell'esercito in Scozia che «The Duke of Savoy hath evicted an edict to banish all protestants out of his dominions»<sup>8</sup>.

Sin qui, tuttavia, niente di strano: abbiamo inciampato in un paio di seri professionisti come Thurloe e Downing, e in breve troveremo anche Morland e Pell, questi ultimi agenti diplomatici, certo, non spie, anche se tra i due mestieri, come sempre, il confine è magari un po' labile.

È invece interessante che ora, nelle nostre vicende valdesi, entra di forza un altro personaggio, il cui ruolo effettivo resta in buona misura ancora da chiarire, che è tanto più attendibile nelle vesti di agente segreto, quanto in apparenza ne sembra lontano. Non capita infatti spesso, anche in un periodo aperto ai più disparati talenti, d'imbattersi in un Giovanni Battista Stoppa, pastore riformato a Londra in questi anni, ben addentro agli intrighi del Protettorato, dotato di quasi autonomi canali informativi, corteggiato da ambasciatori stranieri, che dopo la Restaurazione andrà a comandare un reggimento di Re Sole e avrà ancora una lunga serie di mirabolanti avventure. Stoppa – alias Jean Baptiste Stoupe, o Stoupe, Stoupe, Stoube, a seconda di come veniva reso il suo cognome in Inghilterra

<sup>7</sup> G. Downing (1624-1684) era fra l'altro nipote di John Winthrop, il famoso governatore del Massachusetts; dopo essere stato inviato in Olanda come residente da Cromwell, ricoprì cariche importantissime con la Restaurazione e fu nominato baronetto e segretario della tesoreria, certo non solo per le sue indubbe doti di accorto "navigatore", ma anche per aver assicurato alla cruenta giustizia di Carlo II tre dei regicidi che s'erano rifugiati nei Paesi Bassi; su questa vicenda cfr. C.H. FIRTH (a cura di), *The memoirs of Edmund Ludlow*, II, Oxford 1894, pp. 330-331, e R.C.H. CATTERALL, *Sir George Downing and the Regicides*, "American Historical Review" 17 (1912). Ricordo, a titolo di curiosità, che nella via londinese che porta il suo nome si trova la residenza ufficiale dei primi ministri inglesi; su di lui cfr. anche: DNB, *sub voce*; J. BERESFORD, *The Godfather of Downing Street: Sir George Downing (1623-1684)*, London 1925; e H. BOLITHO, *N. 10 Downing Street (1660-1900)*, London 1957.

<sup>8</sup> Downing, da Westminster, al quartiere generale dell'esercito in Scozia, in: C.H. FIRTH (a cura di), *The Clarke Papers. Selections from the Papers of William Clarke*, III, London 1899, p. 30.

–, su cui i giudizi sono assai discordi<sup>9</sup>, era nato nel 1624 a Chiavenna e aveva probabilmente studiato teologia a Leida; pare poi avesse dimorato a lungo nel Delfinato, precettore presso la nobile famiglia protestante dei Montbrun<sup>10</sup>. A Londra lo troviamo comunque nel 1652, chiamato a reggere con altri pastori la comunità di lingua francese di Threadneedle Street, che raccoglieva parte dei discendenti dei profughi riformati cui l’Inghilterra aveva dato asilo sin dai tempi delle guerre di religione. Qui era arrivato su raccomandazione della chiesa ugonotta di Parigi, dopo che era stato consacrato dal pastore della comunità francese di Dover<sup>11</sup>. Pur non trascurando, pare, la cura d’anime, Stoppa aveva finito in ogni caso per mettere a disposizione di Cromwell le proprie capacità “secolari”, affinatesi con ogni probabilità durante i numerosi viaggi e soggiorni precedenti per l’Europa. Nel corso di questi, infatti, era entrato in contatto con ogni sorta di personaggi della cultura e della politica, specialmente negli ambienti protestanti francesi e svizzeri coi quali continuava a intrattenere fitti rapporti epistolari. Da altri anonimi informatori, poi, riceveva con regolarità vere e proprie lettere di intelligence<sup>12</sup> ed è quindi chiaro perché Thurloe non si fosse lasciato sfuggire un elemento tanto prezioso, utilizzandolo anzi nel corso del 1654 per una missione riservata in Francia.

Sbarazzatosi infatti per il momento del pericolo olandese, Cromwell si accingeva a fare buon uso del proprio efficientissimo naviglio da guerra, in primo luogo in funzione antispagnola, ma allo stesso tempo per tenere sulla corda anche la Francia, con la quale continuava lo stato di sia pur tiepida belligeranza e di cui poi si sarebbe voluto sfruttare la potenziale quinta colonna a sé favorevole, e cioè gli ugonotti. Con quella che agli occhi di Mazzarino appariva non a torto un’inaccettabile ingerenza, il Protettore chiedeva d’inserire nel trattato di pace e d’alleanza politico-commerciale in discussione con la Francia una clausola ove si riconoscesse ufficialmente agli ugonotti il diritto di appellarsi all’Inghilterra in caso di controversie con le proprie autorità, nonché all’Inghilterra stessa pari diritto d’intervenire a sostegno dei propri correligionari francesi.

Stoppa era stato inviato appunto a tastare gli umori e le lagnanze eventuali dei diretti interessati e fece così un lungo viaggio che lo portò nel centro-sud della Francia; i risultati non furono però pari alle aspetta-

<sup>9</sup> Cfr. F.D.G. DE SCHICKLER, *Les églises du refuge en Angleterre*, II, Paris 1892, p. 170, e G. BURNET, *History of his own time*, London 1838, p. 42.

<sup>10</sup> Cfr. F.D.G. DE SCHICKLER, *op. cit.*, II, p. 153.

<sup>11</sup> Cfr. *Sermon fait à l’église française de Londres, le 29 d’aoust 1652 avant l’imposition des mains de M. Stoupe par J. Bulteel, ministre de la Parole de Dieu, avec l’action et ses circonstances*, Londres 1653, cit. in F.D.G. DE SCHICKLER, *op. cit.*, II, p. 153.

<sup>12</sup> TSP, voll. III e IV, *passim*.

tive, perché gli ugonotti, pur apprezzando l'interessamento inglese, paventavano le ritorsioni del cardinale qualora l'avessero accolto, ed erano d'altra parte genericamente soddisfatti delle condizioni in cui li teneva Mazzarino, ben attento a non dare pretesti all'Inghilterra. Il progetto venne quindi lasciato cadere, ma ci può dar conto tuttavia del ruolo non da poco affidato a Stoppa all'interno di quella politica "protestante" che Cromwell in qualche modo cercherà sempre di condurre, con l'ambizione di porsi a capo di una lega antipapale, ottica in cui rientra, con tutte le contraddizioni del caso, anche l'intervento a favore dei valdesi.

Questi ultimi, anzi, Stoppa doveva conoscerli bene; se allo stato attuale non si conoscono eventuali suoi viaggi nelle Valli, a Ginevra era tuttavia di casa, e per certo vi conosceva Antoine Léger<sup>13</sup>; già nel 1654, poi, una lettera a lui indirizzata da Zurigo terminava ricordandogli le «Churches of Piedmont, who writ unto you, and who intend to write to His Highness the Lord Protector»<sup>14</sup>. È forse per questi suoi contatti privilegiati col mondo valdese, che ancora attendono di essere messi in luce, che egli deve essere stato il primo destinatario delle lettere e delle notizie circa i massacri pervenute in Inghilterra, e non solo, secondo quel che riporta l'ambasciatore francese a Londra, la persona «sur le nom duquel l'on fait publier toutes les plaintes et demandes des Vaudois a M. le Protecteur»<sup>15</sup>.

Il che resta comunque vero, come si sa<sup>16</sup>, assieme al fatto che egli conosceva senz'altro, oltre all'opera di Jean Perrin, anche la *Histoire éc-*

<sup>13</sup> Cfr. TSP, vol. III, *passim*, e specialmente le lettere inviategli da Antoine Léger nel maggio/giugno 1655, ivi, pp. 459-461. Antoine, zio di Jean – il moderatore dei valdesi – s'era stabilito a Ginevra e vi esercitava il ministero pastorale; a Stoppa, non sapendo evidentemente che Morland era già partito alla fine di maggio alla volta di Torino, egli scriveva fra l'altro che sarebbe stato assai necessario che Cromwell inviasse qualcuno a verificare lo stato miserando dei poveri fratelli delle Valli, per poi concertare un'azione comune coi ginevrini, augurandosi quindi che di ciò venisse incaricato Stoppa stesso, in cui a Ginevra si aveva la massima fiducia.

<sup>14</sup> TSP, vol. II, p. 505.

<sup>15</sup> Bordeaux, l'ambasciatore francese a Londra, a Mazzarino, 17 giugno 1655, PROL, Paris Transcripts.

<sup>16</sup> Stoppa, «by command of his Highness», curò nel 1655 la seconda edizione della traduzione inglese della *Histoire des Vaudois*, Genève 1619, di J.P. PERRIN; la prima edizione (1624), aveva per titolo *Luthers Fore-Runners: or, A Cloud of Witnesses, Depositing for the Protestant Faith. Gathered together in the Historie of the Waldenses*; alla seconda edizione, che venne intitolata a maggior richiamo e incisività *Matchlesse Crueltie. Declared at large in the ensuing History of the Waldenses*, Stoppa unì gli scritti a lui stesso o a Thurloe pervenuti che riguardavano gli avvenimenti nelle Valli: questa raccolta, *A Collection or Narrative sent to his Highness the Lord Protector of the Commonwealth of England, Scotland, Ireland & concerning the bloody and barbarous Massacres, Murthers, and other Cruelties committed on many thousands of Reformed, or Protestants dwelling in the Vallies of Piedmont, by the Duke of Savoy's forces, joynd therein with the French*

*clesiastique des Eglises réformées* di Pierre Gilles pubblicata a Ginevra nel 1644<sup>17</sup>. Di Stoppa, insomma, abbiamo non poche tracce, ma scarse certezze, e tuttora manca una sua esauriente collocazione nelle vicende valdesi gestite a Londra<sup>18</sup>; ma che il personaggio meriti di essere ripreso e approfondito, come mi propongo di fare, spero risulti in ogni evidenza.

Se è buona regola per ogni agente segreto che si rispetti apparire il meno possibile alla luce del sole, non ci stupisce poi tanto il fatto che il nome di Stoppa non compaia tra i membri del *Committee for the relief of the poor distressed protestant of Piedmont*. Questo comitato, formato in embrione sin dal 27 maggio 1655, il giorno stesso in cui il Consiglio di Stato aveva ufficialmente iniziato a occuparsi della questione valdese a

*Army and severall Irish Regiments*, venne anche pubblicata nello stesso 1655 come *pamphlet* a se stante e in due versioni pressoché identiche, salvo che per una leggera variante nel titolo di una di esse (*A Collection of the Severall Papers Sent to his Highness [...]*); a Stoppa sono poi probabilmente da attribuire anche il *pamphlet* *Barbarous and Inhumane Proceedings against the Professors of the Reformed Religion Within the Dominions of the Duke of Savoy*, e il manifesto, sinistramente illustrato, dal titolo *A Dreadful Relation...*, ambedue pubblicati anonimi a Londra sempre nel 1655. Cfr. S.J. WOOLF, *op. cit.*, pp. 229-231, e E. MENASCÉ, *op. cit.*, pp. 17-18.

<sup>17</sup> Cfr. S.J. WOOLF, *op. cit.*, p. 230.

<sup>18</sup> Non esiste ancora, per quanto a mia conoscenza, alcuna sua biografia; sulla sua permanenza a Londra, cfr. *Sermon fait à l'église française de Londres, le 29 d'aoust 1652 avant l'imposition des mains de M. Stoupe par J. Bulteel, ministre de la Parole de Dieu, avec l'action et ses circonstances*, Londres 1653, cit. in: F.D.G. DE SCHICKLER, *op. cit.*, II, p. 153; *Id.*, *op. cit.*, II, p. 153; *Id.*, *op. cit.*, p. 171; e TSP, voll. III e IV, *passim*, *op. cit.*, II, pp. 153, 170-175, 213-215, 231-235. Stoppa lasciò comunque l'Inghilterra dopo la Restaurazione, quando Carlo II s'accorse del suo passato di agente di Cromwell. Riparò dapprima in Olanda e quindi in Francia ove, aiutato dal fratello Gianpietro che già comandava uno dei reggimenti svizzeri al servizio di Luigi XIV, si diede alla carriera delle armi, ottenendo anche la fiducia di Louvois, il ministro della Guerra di Re Sole, di cui fu più volte l'agente per levare in Svizzera considerevoli corpi di fanteria. Poco prima della revoca dell'Editto di Nantes, non intendendo abiurare, fu consigliato dal Louvois di allontanarsi per qualche tempo dalla Francia e quindi accompagnò in un viaggio in Italia il futuro vescovo di Salisbury, Gilbert Burnet. Ritornò poi al servizio di Luigi XIV, fu promosso brigadier-generale nel 1689 e trovò modo di pubblicare a Parigi nel 1690 una *Justification des Colonels du Pays des Grisons qui servent en France, adressées aux trois ligues Grises*; morì nel 1692, durante la guerra della Lega di Augusta, nella battaglia di Steenkirke. Su queste sue vicende successive, cfr. J. BASNAGE, *Annales des Provinces-Unies, depuis les negociations pour la paix de Munster*, 2 voll., La Haye 1719 e 1726, *passim*; C.F.M. ROUSSET, *Histoire de Louvois et de son administration politique et militaire depuis la paix de Nimègue*, I, Paris 1862, pp. 333-335; H. CAVIEZEL, *General-Lieutenant Johann Peter Stoppa und seine Zeit*, Chur 1893, pp. 59-60; cfr. *Sermon fait à l'église française de Londres, le 29 d'aoust 1652 avant l'imposition des mains de M. Stoupe par J. Bulteel, ministre de la Parole de Dieu, avec l'action et ses circonstances*, Londres 1653, cit. in: F.D.G. DE SCHICKLER, *op. cit.*, II, p. 153.; *Id.*, *op. cit.*, II, p. 153, *Id.*, *op. cit.*, p. 171; e TSP, voll. III e IV, *passim*, *op. cit.*, pp. 233-234; G. BURNET, *op. cit.*, pp. 422-423.

seguito della nota *Petition of severall elders and brethren of divers congregations in and about London to the Protector*<sup>19</sup>, era stato ampliato già il 4 giugno e avrebbe poi raggiunto la massima consistenza nel gennaio successivo, quando il totale dei suoi componenti sarebbe ammontato a circa 40 persone<sup>20</sup>. Compiti istituzionali del comitato dovevano essere all'inizio «to consider this petition and the papers of intelligence about the Protestants under the Duke of Savoy and such other intelligence as shall come to Sec. Thurloe, and to advise what should be done about writing letters, collections, etc. for their relief»<sup>21</sup>, il che sappiamo fu fatto; non solo quell'*eccetera*, ma diversi altri elementi, ci fanno tuttavia sospettare che non solo di ciò si trattasse e che la carne al fuoco di questo *Committee* dovesse forse avere consistenza maggiore. Meraviglia, in primo luogo, la pletoricità di questo organismo, il “calibro” e le funzioni dei personaggi chiamati via via a farne parte: Thurloe stesso, parecchi membri del Consiglio di Stato fra cui John Desborough e Charles Fleetwood – maggior-general, l'uno cognato e l'altro genero del Protettore – e poi Richard Cromwell, insigni giuristi e magistrati, mercanti e finanziari, pastori e predicatori ben noti, in breve uno spaccato quasi perfetto dell'*establishment*. Perché poi la consistentissima aggiunta quantitativa e qualitativa del dicembre, quando ormai diplomaticamente, politicamente e, perché no, anche militarmente, ogni possibilità d'intervento diretto o mediato dell'Inghilterra sembrava preclusa e, almeno all'apparenza, si trattava quasi solo di por termine alla raccolta di fondi, per vari motivi non del tutto completata, e di curare l'invio alle Valli di questi ultimi? Se solo di questioni tecniche restava da occuparsi, logica vorrebbe che il comitato venisse eventualmente ristretto, lasciandolo affidato alle cure e alle mani – magari un po' troppo lunghe, a dar retta ai successivi sospetti – dei tesorieri, Sir Christopher Pack, Lord Major di Londra, e Sir Thomas Vyner, assessore della City, ambedue noti e facoltosi mercanti. Son tutti dubbi, questi, che restano anche se nel quadro d'assieme inseriamo le pur indubbie motivazioni d'ordine umanitario e solidaristico nei confronti di fratelli perseguitati, cui si attribuiva d'aver conservato la fiaccola della fede, «so pure of old»<sup>22</sup>, attraverso i secoli, mentre non maggiormente ci possono illuminare gli studi esistenti sull'argomento. La fonte principale per le attività del comitato è costituita per ora dal *Calendar of State Papers, Domestic Series*, ma i riferimenti in merito ivi esistenti sono sì numerosi, ma al tempo stesso scarni e telegrafici per poter rispondere

<sup>19</sup> CSPD, 1655, p. 165; PROL. SP. 18. 97. docum. n. 95.

<sup>20</sup> 14 gennaio 1656, CSPD, 1656, pp. 99-100.

<sup>21</sup> CSPD, 1655, p. 165.

<sup>22</sup> Dal terzo verso del famoso sonetto di John Milton *On the late Massacher in Piemont*: «Ev'n them who kept thy truth so pure of old».

alla lunga serie di interrogativi; anche questo, quindi, potrebbe essere un ulteriore sintomo della riservatezza degli argomenti trattati durante le frequenti riunioni, troppo delicati per essere affidati a precisi ordini del giorno, forse, o a documenti di magari facile reperimento e diffusione.

Tuttavia, anche in assenza di specifici cenni in merito, sembra lecito ipotizzare che riunioni del genere comportassero una qualche forma di verbalizzazione, esistente nel caso di analoghi organismi, e che qualcosa di più fosse quindi stato affidato alla scrittura onde permettere una normale circolazione delle tematiche discusse almeno tra gli addetti ai lavori; sarà quindi necessaria una paziente – e forse deludente – ricerca tra le carte personali dei membri del comitato, sparse un po' ovunque in Inghilterra, mentre allo stesso Public Record Office di Londra non sembra essere rimasta altra traccia dei lavori del *Committee*, salvo ciò che già è disponibile nel *Calendar*<sup>23</sup>. Quanto poi questa per ora fantomatica documentazione possa risultare utile a fare chiarezza apparirà anche meglio dall'esposizione delle successive linee di ricerca.

## 2. *La risposta e gli atteggiamenti dei diversi movimenti politico-religiosi*

Non è pensabile, in un periodo di divisioni e tensioni appariscenti, con un governo affidato ai militari nel tentativo di supplire al pericoloso restringersi del consenso attorno all'*establishment*, che la questione valdese non abbia suscitato che unanimità di consensi. Un conto è riconoscere la genuina indignazione del Protettore e, più in generale, di quella che, ci si consenta, poteva essere "l'opinione pubblica" dell'epoca, un altro è ritenere che l'ondata emotiva non venisse anche sfruttata e sollecitata a scopi propagandistici di coesione nazionale e che non sorgessero in ogni caso diffidenze e sospetti almeno tra gli oppositori interni ed esterni del regime.

La diffusione dei movimenti settari, la frammentazione e la dispersione dei vari gruppi più prettamente politici avversi al governo costituiscono una difficoltà di non poco conto a ogni analisi di questo versante. Altro elemento che non facilita certo le cose è poi il fatto che sarà quasi impresa disperata poter disporre di scritti, ove condotte e atteggiamenti vengano in luce, che appartengano all'alveo dei tanti gruppi, pur consistenti, ma poco inclini a lasciare traccia scritta dei propri convincimenti "sovversivi"; situazione d'altronde comprensibile considerando le loro

<sup>23</sup> I toni dubitativi sono comunque d'obbligo, perché le ricerche a questo riguardo al PROL sono lungi dall'essere terminate.

inclinazioni a volte anarchico-millenaristiche, l'opportunità dell'autoconservazione e la presenza già rilevata e soffocante della censura.

Mentre quindi l'area d'indagine va per quanto possibile allargata, è però possibile fornire intanto alcune indicazioni relative all'atteggiamento di due compagini di oppositori al regime: i realisti e i quaccheri.

Per quel che riguarda i primi, e ci riferiamo principalmente al gruppo di dignitari raccolti attorno a Carlo II, in quel periodo a Colonia, sembra in primo luogo di poter rilevare che la qualità delle informazioni a loro dirette riguardo agli avvenimenti interni dell'Inghilterra fosse relativamente scadente, se paragonata a quella disponibile ai loro avversari; le lettere di intelligence, spesso intercettate da Thurloe, inviate a Lord Clarendon, il primo ministro in esilio, o a Sir Nicholas, il segretario di Stato, abbondano troppo spesso di pettegolezzi, a volte carichi di livore verso il Protettore, più che della reale comprensione degli eventi. Tuttavia, anche tra i realisti, la pietà verso i valdesi massacrati risulta evidente: «That massacre of the Albigeois is indeed a most barbarous thing [...]»<sup>24</sup>, ma, nell'azione di Cromwell, tacciato al solito di ipocrita, si tende a vedere soltanto gli aspetti pretestuosi, volti a ottenere dalla Francia non tanto e non solo una vigorosa pressione sulla corte di Torino, quanto immediati vantaggi a sostegno delle rivendicazioni inglesi; nel che c'è senz'altro qualcosa di vero, pur se sfuggivano forse le reali motivazioni del ritardo a concludere il trattato con la Francia. Che ai realisti fosse ostica, forse proprio in quanto aristocratici, la comprensione di quel groviglio di sano realismo politico ed economico e di motivazioni d'ordine religioso caratteristico dell'agire e della personalità del Protettore è poi ben sottolineato dal tono con cui uno di loro mostra di considerarne l'intervento, mentre si meraviglia dell'acquiescenza francese davanti alle pretese inglesi. D'accordo, sembra di poter leggere tra le righe, anche a noi spiace che siano stati trucidati dei protestanti, ma che c'entra questo con la diplomazia e i trattati, che Stato è questo francese che si lascia imbrigliare e quasi si genuflette alle assurde richieste di un usurpatore? Ma lasciamogli la parola: «[...] it is very probable the French will be so farre from resenting Cromwell's hypocriticall pretext for deferring the close of the Treaty that they will speedily returne him a satisfactory answer touching that businesse of the Albigeois [*sic!*], whereof [...] they use all wayes to make themselues appear innocent [...] And it is very like they will to Cromwell so purge themselues of all guiltiness therein, as he will haue no ground left to pretend he can suspect them. Yet [...] he will still finde some niew pretext or other to auoyde the hasty closing of the treaty [...]»<sup>25</sup>. A Cromwell s'attribuiva poi il disegno di «to make himselfe protector of

<sup>24</sup> Sir A. Hume a Sir E. Nicholas, 7 giugno 1655, in NP, II, p. 330.

<sup>25</sup> Sir A. Hume a Sir E. Nicholas, 17 giugno 1655, in NP, II, pp. 342-343.

the Protestant party ouer Europe [...]»<sup>26</sup>, mentre «[...] the Huguenotes heere [a Parigi] looke high [...]»<sup>27</sup>; e ciò, a occhi realisti che al posto di “huguenot” leggevano “puritan”, doveva sembrare ben sinistro.

Di lì a pochi mesi, in settembre, altre notizie arrivavano alla corte in esilio a Colonia, secondo cui Cromwell intendeva usare le somme raccolte per i valdesi non in loro soccorso, ma per arruolare milizie svizzere; a parte che anche l’intelligence realista mostrava di dare un certo credito alle voci a Londra circolanti su diversi mirabolanti totali di quanto si andava collettando su cui riferisce fra l’altro anche sin dal giugno il residente veneziano Lorenzo Paulucci<sup>28</sup>, questo fatto degli svizzeri lasciava perplessi; se Cromwell ne aveva bisogno, infatti, ciò significava che del proprio esercito non poteva più fidarsi, il che era comunque positivo; ma un esercito personale nelle mani di Cromwell e per di più di svizzeri, che ancora godevano di buon prestigio militare, era pur sempre qualcosa di temibile: «[...] I bear that Cromwell, finding himself become evry day more odious to all sorts of people in England, is contriving how to get a Swiss guard and uses for this the money collected for [...] the poor Protestants; enquire privately of the truth of this [...]»<sup>29</sup> scriveva Sir Nicholas a un suo corrispondente londinese, mentre alla stessa data gli si diceva dall’Inghilterra che il Protettore da ben tre mesi era in trattative con gli svizzeri per arruolare una guardia del corpo di 3000 uomini, a seguito del fatto che sul proprio esercito non poteva più far conto. A questo scopo veniva appunto stornato il denaro valdese, «he [Cromwell] would depend upon these as the Turk upon his Janizaries [and] [...] if he bring it to pass, he can order the City of London as he pleases, and not fear his army»<sup>30</sup>.

Evidentemente, quando c’è di mezzo del denaro, le voci e i sospetti, fondati o infondati, si moltiplicavano anche allora; circa però questo disegno eventuale di Cromwell lo stesso Nicholas lasciava poi cadere la cosa, probabilmente dopo altre notizie in merito: «[...] Cromwell’s strictly prohibiting the printing of news is a sure sign that his affairs at home and abroad go not well He has been tampering to bring in as many Swiss guards as, with his faction in the army, may secure himself; but he has perhaps laid the design aside, because it was discovered to some chief officers of the army»<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Lord C. Hatton a Sir E. Nicholas, 18 giugno 1655, in NP, II, pp. 343-344.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Paulucci (o Paoluzzi) parla addirittura di 300.000 sterline; cfr. L. Paulucci a G. Sagredo (l’ambasciatore a Parigi, che era il tramite dei dispacci da Londra per Venezia), 4 giugno 1655, in CSPV, 1655-1656, pp. 65-67.

<sup>29</sup> Sir E. Nicholas a J. Jane, 14 settembre 1655, in CSPD, 1655, pp. 315-316.

<sup>30</sup> “Intelligence sent to Charles II”, *ivi*, p. 316.

<sup>31</sup> Sir E. Nicholas a J. Jane, 26 ottobre 1655, in CSPD, 1655, pp. 384-385.

Non è possibile escludere in assoluto un minimo di consistenza a queste voci, dato che le difficoltà del Protettore erano reali, specie a seguito delle delusioni riportate con la spedizione alle Indie Occidentali di cui fra poco ci occuperemo; bisognerebbe magari sapere qualcosa di più degli argomenti trattati in seno al *Committee* per i valdesi per dare una risposta definitiva. Certo però che il progetto sembra più un parto della fervida fantasia di qualche spia realista ansiosa di compiacere i propri padroni, solleticandone la fame di notizia sui vari machiavelli degli odiati puritani, che qualcosa a cui dare del credito. Altra ipotesi è che si trattasse semplicemente di notizie fatte circolare ad arte dallo stesso Thurloe, secondo tecniche di “depistaggio” in uso già anche allora; tutta la questione è comunque indicativa del sospetto e del timore, quest’ultimo ben giustificato, che circondava ogni azione di Cromwell.

Tracce della risonanza anche tra i realisti degli avvenimenti della primavera del 1655 possiamo poi trovarle anche nella memorialistica di costoro; fra i vari commenti disponibili ne ho scelti due, interessanti l’uno per l’estrema sobrietà e stringatezza del ricordo e l’altro, più diffuso, per una certa simpatia nei confronti del Lord Protettore, subito però mitigata da un severo giudizio moralistico sull’ipocrisia del suo *establishment*. John Evelyn sembra ricordare dei valdesi soltanto che «there was a collection for the Persecuted Churches and Christians in Savoy, remnants of the ancient Albigenses»<sup>32</sup>, segno che i suoi sonni non furono eccessivamente turbati, né le sue tasche più che del giusto alleggerite; egli però viveva in campagna, si teneva lontano dalla politica occupandosi con profitto di giardinaggio e non aveva avuto modo di scorrere, si direbbe, le “vivaci” descrizioni dei fatti pubblicate da Stoppa.

Più partecipazione dimostra invece Sir Philip Warwick nelle sue memorie, ricordando le missioni di Morland e di Downing e il fatto che il Duca di Savoia avesse trattato i valdesi «with great rigour»<sup>33</sup>; con una versione sommaria ma abbastanza oggettiva, aggiungeva poi che «the Protector interest was not powerful enough to effect their relief in this inland country, but as his new and strict confederate, the King of France, procures it for him; and, to make the greater shew of his zeal [...] he recommends a general, free and charitable contribution to be made for these poor sufferers [...]; and great sums were raised by it, *but much more than ever came to their hands*. For the men of these times or their publicans and receivers of taxes, were grown very expert (notwithstan-

<sup>32</sup> W. BRAY (a cura di), *Memoirs illustrative of the Life and Writings of John Evelyn*, I, London 1818, p. 285. Evelyn (1620-1706), ben noto per queste sue memorie, fu poi tra i fondatori della Royal Society.

<sup>33</sup> P. WARWICK, *Memoires of the Reigne of King Charles I. With a Continuation to the Happy Restauration of King Charles II*, a cura di W. Scott, Edinburgh 1813, p. 416.

ding all their saintship) to provide for themselves when they should be cast out of their stewardship»<sup>34</sup>.

Quando invece passiamo ai quaccheri, il terreno su cui veniamo a trovarci è del tutto diverso; in loro le preoccupazioni di tipo diplomatico o politico non esistono e, data la loro caratterizzazione fortemente egualitaria, hanno diverse cose da obiettare non solo a Cromwell, ma persino ai valdesi. Nel 1655, i quaccheri erano sicuramente già arrivati a Londra, vi stavano compiendo opera di proselitismo<sup>35</sup> e anzi, sin dalla primavera dell'anno precedente, due di loro avevano anche avuto un colloquio col Protettore<sup>36</sup>; il loro movimento, partito dal centronord dell'Inghilterra, stava diffondendosi rapidamente e assumendo caratteri di massa.

Anche gli Amici<sup>37</sup> avevano condiviso l'intensa ondata emotiva che le notizie degli eccidi aveva creato dappertutto ma, con la tipica puntualità di chi si sente chiamato alla testimonianza degli assoluti, nei loro scritti non tarda certo a comparire tutta una serie di distinguo. Riguardo alla colletta, che troviamo ricordata nel *Journal* di George Fox<sup>38</sup>, i quaccheri mostrano di non fidarsi del canale ufficiale stabilito per la raccolta, la rete delle parrocchie, e di preferire la propria organizzazione; in questo è evidente il riflesso della forte carica polemica contro l'avidità e la corruzione dei ministri di culto ufficiali: «And for those distressed people in France they [altri quaccheri] are likely to gather among themselves and send to vs by the next week end, that we may retourne it with ours and with the rest that shall come to our hands some wee haue received allredie [...]»<sup>39</sup>. Dobbiamo comunque supporre che le somme raccolte venissero tuttavia versate al fondo nazionale gestito dal governo, perché non è ipotizzabile un'autonoma via di comunicazione dei quaccheri con le Valli; è però interessante che, riguardo agli aiuti ai valdesi – forniti pare principalmente dal nord, ove maggiore era ancora la diffusione del movimento<sup>40</sup> – gli Amici non intendessero contribuire in modo generico, ma subordinassero quasi i soccorsi all'accertamento della verità dei fatti,

<sup>34</sup> *Ibid.* Il corsivo è mio.

<sup>35</sup> Cfr. W.C. BRAITHWAITE, *The Beginnings of Quakerism*, a cura di E.H. Cadbury, Cambridge 1955, cap. VIII.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 156.

<sup>37</sup> Mentre il termine «quaccheri» (*Quakers*), anche allora diffuso, ha origine spregiativa, il movimento è più propriamente noto come «Società degli Amici» (*Society of Friends*).

<sup>38</sup> Cfr. *The Journal of George Fox*, a cura di N. Penney, II, Cambridge 1911, p. 326.

<sup>39</sup> Thomas Willan e George Taylor a Margaret Fell, 1° luglio 1655, in SMS I, 237 (Transcripts 3, 533).

<sup>40</sup> Era infatti nello Yorkshire, Westmorland, Lancashire e Cumberland che Fox e i primi Amici avevano dato inizio all'opera di proselitismo, attorno al 1650. Riguardo la provenienza dei contributi, cfr. la lettera citata nella nota precedente.

dei quali si poteva benissimo dubitare: «Concerning that money for the Duke of Savoy [*sic!*] upon thy sending vs word [...] wer sent 12lb Accordingly, though since wee heare that things are not as was mencioned in the diurnalls and besids Anthony Pearson writes that they haue reports theire that they are vpp in Armes and haue gained as much if not more then they lost but wee shall write to our friends to whome wee sent it that if it bee not disposed on allredie they may bee wise in the sending or rather in the keepinge of it till they knowe the Certantie of the business»<sup>41</sup>.

La prosa, come si vede, è non poco sofferta, ma non è ben chiaro se la critica ai valdesi riguardasse il fatto che essi erano «vpp in Armes», dato che l'assoluto e intransigente pacifismo dei quaccheri è di epoca posteriore alla Restaurazione, o se l'accento venisse posto sul paragrafo secondo cui essi «haue gained as much if not more then they lost», ove il “se non di più” suona decisamente scandalizzato. Sta di fatto che la cautela e la saggezza richieste da questa lettera prevalsero e i quaccheri attesero alcuni mesi prima di completare i propri versamenti; siccome però è vero che i valdesi s'erano dati alla guerriglia e avevano anche compiuto delle razzie a danno dei cattolici, peraltro non del profitto che i quaccheri mostravano di paventare, dobbiamo ritenere che non tanto di pacifismo si trattasse da parte degli amici, ma di oculata amministrazione: come a dire che si dà solo a chi ne ha bisogno. Così, al principio dell'anno dopo, apprendiamo che «[...] what money soever was taken out of that money for (Savoy) [...] wch was at London, shold bee made vpp againe and it goe for what vse it was intended»<sup>42</sup>.

Il critico interessamento dei quaccheri per i valdesi non si ferma però qui, perché nel *Journal* di Fox troviamo ancora un documento di estremo rilievo. È un vero e proprio indirizzo rivolto a «o: p:», e cioè *oliver protector*, erroneamente datato 1656<sup>43</sup>, «consarnng the soufering of the prodstantes [*sic!*] be yond the seay»<sup>44</sup>. Più che a Fox pare si debba alla penna di Margaret Fell, l'attivissima figura femminile del quaccherismo che successivamente sposterà Fox stesso. Vale senz'altro la pena di riportarne l'intestazione, che è in larga, ancorché critica, misura una parafrasi della dichiarazione ufficiale di Cromwell del 4 giugno precedente<sup>45</sup>, che chiamava la nazione all'osservanza di una solenne giornata di digiuno e umiliazione a seguito delle vicende valdesi: «To the heads and gover-

<sup>41</sup> Thomas Willan e George Taylor a Margaret Fell, 24 luglio 1655, in SMS 1, 239 (Transcripts 3, 537).

<sup>42</sup> Thomas Willan e George Taylor a Margaret Fell 8 gennaio 1656 in SMS 1, 263 (Transcripts 3, 579).

<sup>43</sup> Cfr. W.G. BRAITHWAITE, *op. cit.*, nota a p. 416, e *The Journal of George Fox* cit., I, nota a p. 335.

<sup>44</sup> *The Journal of George Fox* cit., I, p. 335.

<sup>45</sup> CSPD, 1655, pp. 182-183; ne esiste, alla stessa data, anche una versione a stampa.

nours of this nation who have put forth a Declaration for the keepinge of a Day of Sollemne fasting & humiliation for y<sup>e</sup> persecution (as y<sup>ec</sup> say) of the poore Inhabittantes in the valleyes of Lucern Angroina (in Piedmont) & others professing the refermed Religion which hath been transmitted unto them from their Ancestors»<sup>46</sup>.

A parte quel «persecution as y<sup>ec</sup> say» che è già tutto un programma di sfiducia e scetticismo, se non addirittura verso i valdesi, certo per la versione fornita dal governo, il documento mostra spesso tra le righe che i quaccheri non tengono in alcun conto l'antichità e quella specie di diritto di primogenitura attribuito ai "barbetti", né tanto meno soffrono nei loro confronti di complessi d'inferiorità: che anzi siano uomini come tutti, sottoposti al peccato, bisognosi come chiunque di verità e di salvezza, non è proprio affermato testualmente, ma viene quasi dato per scontato; la polemica è comunque condotta in primo luogo contro Cromwell, il suo modo pagano di intendere il digiuno e la sua ipocrisia che lo fa ergersi a difensore dei deboli all'estero mentre a casa propria perseguita i santi né più né meno dei papisti romani. Ecco quindi alcuni brani, coi quali chiudiamo per ora l'esame dell'atteggiamento dei quaccheri: «Professing the Reformed Religion may be transmitted to Generations & soe houlden by the Tradition: and in that where the profession and tradition is houlden [...] is the days of humiliation kept, which stands in the will of man: which is not the fast which the Lord requires to hould downe the head like a bullrush for a day, and the day following be in the same Condiçon as y<sup>ec</sup> were the Day before. [...] if y<sup>ec</sup> be guided by [the Measure of God], doth not lymitt god to a day, but leads to the fast which the Lord requires, which is to loose the bond of wickednesse [...] [vengono citati i noti versetti 6-7 di Isaia 58]: this is the fast the Lord requires, and this stands not in the transmission of tymes, nor in the traditions of men, but this was before tymes was, [...] & this shall be when tyme shall be no more [...] And a decree or Edict as y<sup>ec</sup> call it proceeds from the ground of the Popes Religion and supremacie [...] as all the heathen doe and ever did [...] And who is not led by [the light of Christ Jesus in the Conscience] knoweth not what it is to suffer for Conscience sake. And whereas y<sup>ec</sup> take it into your Consideration the sadd persecution tyranny & cruelty exercised upon them (whom y<sup>ec</sup> call your Bretheren protestants), and therin doe contribute and administer to their wants outwardly, This is good in its place, & we owne it and see it good [...] to doe good to all (who are sufferers by a law derived from the pope), and we are willing to Joyne & to contribute with you to their outward necessityes; for the Earth is the Lords [...] who is good to all [...] and willing that all should be saved

<sup>46</sup> *The Journal of George Fox* cit., I, p. 335.

and come to the knowledge of the truth. But [...] (while y<sup>cc</sup> are doinge this, and taking notice of others Cruellty tyranny & persecution) turne your eye into your owne bosomes and see what y<sup>cc</sup> are doing at home [...] least y<sup>cc</sup> over looke your owne, for there is much difERENCE in many things betweene the popish Religion & the protestant [...] but in this persecution of yours there is no difference [...]. Therefore, know assuredly that y<sup>cc</sup> must come to Judgment»<sup>47</sup>.

### 3. *I fasti e i nefasti della colletta inglese del 1655*

L'unica cosa certa riguardo a questa famosa colletta, il cui spettro sarà già stato notato aggirarsi per le pagine precedenti, è che Cromwell vi contribuì di propria tasca con duemila sterline. Non intendo naturalmente affermare che ben altre non fossero le somme e gli aiuti di varia natura inviati dall'Inghilterra alle Valli, ma rilevare il semplice fatto che far luce nel labirinto di cifre spesso discordanti che pullulano su questo argomento è qualcosa di esasperante, un'impresa che solo il minor interesse può impedirvi di paragonare alla Maschera di Ferro, o ad analoghi irrisolti puzzle riservatici dalla storia.

Sia chiaro ora che procederemo soltanto per cenni schematici, rimandando ad altra sede una trattazione più particolareggiata che qui, non solo per ragioni di spazio, rischierebbe di aumentare gli equivoci.

A seguito della dichiarazione del Protettore del 4 giugno 1655, secondo cui «the ministers are to stir the people to a free and liberal collection»<sup>48</sup> per i valdesi, alcuni pastori, stando a un dispaccio del residente veneziano, dipinsero gli ingressi delle proprie chiese di rossosanguine<sup>49</sup>, consci evidentemente che sono gli occhi, prima che le orecchie, a essere influenzati dai vari mezzi di comunicazione di massa. Il giorno in cui la colletta doveva venire “bandita” era lo stesso fissato anche per il pubblico digiuno espiativo, giovedì 24 giugno, e una successiva dichiarazione, in data 11 giugno, precisava le modalità della raccolta e stabiliva che essa dovesse aver luogo la domenica successiva 27 giugno<sup>50</sup>. Pastori e *churchwardens* – i sovrintendenti ai poveri, in pratica – dovevano recarsi «from house to house in the severall towns and parishes, and receive what each housekeeper and others will freely give, setting down the names in a schedule to be subscribed by them»<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 335-340.

<sup>48</sup> Cfr. sopra, nota 45.

<sup>49</sup> Cfr. L. Paulucci a G. Sagredo, 28 giugno, CSPV, 1655, pp. 71-73.

<sup>50</sup> Cfr. CSPD, 1655, pp. 196-197.

<sup>51</sup> *Ibid.*